



Lettera al mio aggressore

Caro fratello che non conosco, ti scrivo per invitarti a riflettere assieme a me su ciò che ci legherà per sempre. Domenica 31 Maggio, Milano ore 19.45, fermata del tram 19. Ti vedo tranquillo in mezzo alla gente in attesa che rideva spensierata, erano quasi tutti sud americani. Forse ero di troppo, e in quel momento decidesti di mettere fine alla mia esistenza infilandomi il tuo coltello nell'addome. A quasi cinque mesi dal fatto i miei pensieri vanno sempre a te e alle tue motivazioni.

Caro fratello nobilmente pensoso, alla ricerca di una purezza razziale che non saprei garantirti, camminiamo insieme di deserto in deserto, verso il nudo essere, oltre alle frontiere del passaporto e dei tratti somatici, là dove si esaurisce il concetto di etnicità, inizi il nostro cammino.

La ricerca dell'umanità è molto più bella dell'etnicità. Io posso capire che tu sia arrabbiato perché vedi i cambiamenti socioculturali che avvengono nel tuo paese, ma questo è solo il risultato di una globalizzazione mal governata, dove l'averne condiziona l'essere al punto tale che chi non ha non è.

Caro fratello, oggi assistiamo ad una drastica divisione dei popoli in Re e Poveri in base al luogo di provenienza. Basta pensare che le stesse problematiche che hanno spinto persone come me a venire in Italia, sono state le stesse che hanno portato milioni di italiani a lasciare il loro paese per perlustrare nuovi orizzonti. Se la scimmia avesse avuto quello che occorreva sugli alberi per vivere bene, mai sarebbe scesa per terra. Puoi anche pensare che uccidendomi avresti trovato il lavoro che santifica, ma sbaglieresti, perché io mi sono inventato il mio lavoro, ho osservato la città di Milano con i bambini di ogni ceppo culturale, mi sono ritrovato sui banchi di scuola proponendomi come educatore e mediatore culturale che propone percorsi didattici, permettendo a tutti gli alunni, italiani e non, di condividere momenti in cui spaziare a livello planetario alla riscoperta dei valori morali tradizionali; è un lavoro che faccio da dieci anni con passione, dedizione e professionalità.

Caro fratello, sono approdato a Milano undici anni fa e di scoperta in scoperta, mi sono reso conto che la sua storia ed i simboli erano sconosciuti ai più. Credimi, quando porto i bambini in città alla sco-

perta dei luoghi e non luoghi, fanno fatica a trovare delle persone in grado di aiutarli a decodificare gli enigmi da Bellevoso, al pozzo dei battuti, dalla maledizione di Tommaso Marino ai doccioni, fino a «lavorare a ufo». Come vedi fratello, non sono venuto ad inquinare la città ma cerco di rispolverarne la memoria storica, permettendo ai bambini italiani di confrontarsi con gli altri quando porteranno in classe i vari tamburi, racconti....

Ti pregherei di riflettere sul tuo gesto. Uccidendomi avresti privato centinaia di bambini di un cammino verso una cittadinanza attiva ed il rispetto del patrimonio culturale. Non puoi immaginare quanto gli stessi bambini siano rimasti scioccati dal tuo gesto, le loro lettere hanno invaso l'ospedale dove ero ricoverato. Caro fratello, stavi quasi privando di un padre due bambine di sei e tre anni, portatrici di una doppia identità culturale. Mi hai lasciato sulla strada mezzo morto, nell'indifferenza totale, ma altri italiani mi hanno soccorso, curato, accudito e dato la forza di ripartire.

Caro fratello puoi anche sentirti legittimato dai proclami di voci autorevoli di questa città, soprattutto alla vigilia di appuntamenti elettorali, ma saresti ingenuo a crederci, per il semplice fatto che il rapporto tra la popolazione attiva e quella pensionata è quasi di uno a uno. Sarebbe impensabile mandar via tutti gli immigrati, il paese si bloccherebbe.

Caro fratello, ti invito a deporre le armi perché non hai un potere salvifico. Un giorno ti accorgerai che quello che si è nella vita non è motivo di orgoglio o di vergogna, ma lo è ciò che si diventa.

Casualmente ci siamo ritrovati ad essere italiani, americani, africani... non è stata una scelta.

Ma oggi posso affermare di essermi gradevolmente «italianizzato» pur sapendo che il tronco d'albero può stare in acqua per secoli, ma non diventa mai un coccodrillo. Caro fratello, l'Italia vera è quella col cuore in mano che sa riconoscere nell'altro valori arricchenti.

Non uccidere le differenze culturali, sono la bellezza dell'umanità. Gli ideali sopravvivono sempre. Un caloroso abbraccio.

Pensaci... pensaci... pensaci...